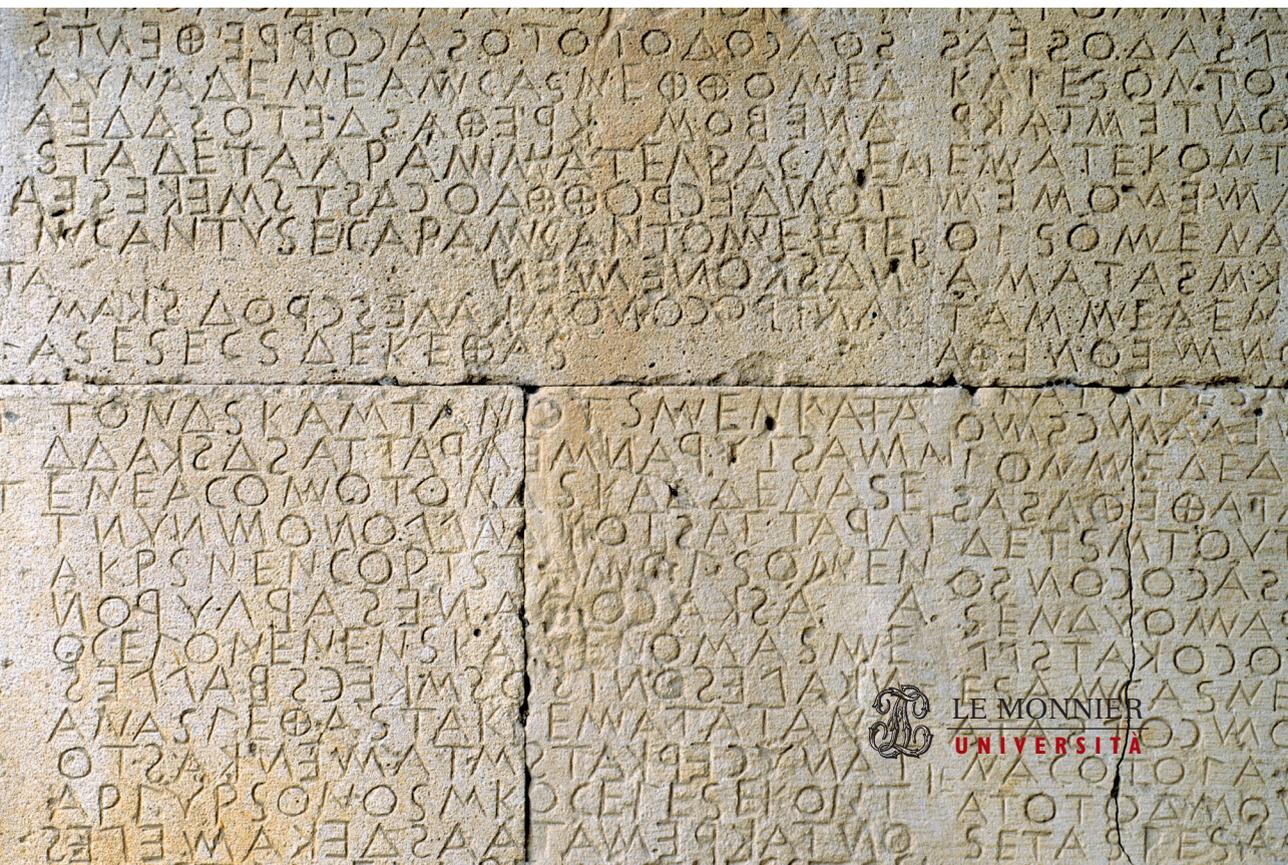




Albio Cesare Cassio
(a cura di)

Storia delle lingue letterarie greche

Seconda edizione



LE MONNIER
UNIVERSITÀ

Albio Cesare Cassio
(a cura di)

Storia delle lingue letterarie greche

Seconda edizione

1. La nascita della prosa e la creazione di nuove lingue letterarie
2. L'immigrazione culturale ad Atene e la nascita della prosa attica
3. La nascita della prosa dorica
4. La prosa dopo il IV secolo
- T1 Erodoto, *Storie* 1, 93, 1-12 Hude
- T2 L'iscrizione di Pedon a Priene (SEG XXXVII n. 994)
- T3 Tucidide, *Storie* 3, 82, 2-4 Jones
- T4 Platone, *Repubblica* 398e 1-399a 4 Slings
- T5 Senofonte, *Elleniche* 2, 4, 8 Hude
- T6 Demostene, *Sulla pace* 1-2 Butcher
- T7 «Decreto dei Calcidesi» (IG I³ 40), rr. 3-20; 71-76
- T8 Archita di Taranto, fr. 3 Huffman
- T9 Tavole di Eraclea I, rr. 151-153 Uguzzoni

La diffusione e la lingua

Capitolo 12

La prosa

di Carlo Vessella

■ 1. La nascita della prosa e la creazione di nuove lingue letterarie

La più antica letteratura greca è in versi: ma attorno alla metà del VI secolo a.C. cominciano a circolare opere in prosa e prive di accompagnamento musicale. Una lingua letteraria non metrica assume così a varietà di prestigio, chiudendo un'epoca in cui composizione e versificazione sostanzialmente coincidevano.

Alla nuova forma letteraria corrispondono cambiamenti di contenuto, dovuti prevalentemente alle aspirazioni scientifiche dei nuovi testi, e ai nuovi contenuti corrispondono occasioni e pubblico diversi da quelli della poesia. La letteratura in prosa si sostituisce a generi che avevano avuto trattazione in versi (per es. la filosofia, cfr. cap. 5, § 10), ma è anche l'espressione precipua di generi che non avevano entità autonoma nella letteratura in metrica (storiografia, oratoria), e diventa la forma d'elezione della trattatistica scientifica.

La diffusione dei trattati in prosa ha implicato innovazioni in tutti gli ambiti dialettali. Sperimentato dapprima in Ionia d'Asia, il nuovo genere letterario ebbe presto successo in area dorica e attica, abbandonando il dialetto ionico delle origini, e plasmando un dorico e un attico di ambizioni e di successo generali e non locali. Se si può individuare una cifra comune della lingua della prosa è proprio la tendenza a uno standard dialettale non locale: come, parlando di «attico», si intende un dialetto sostanzialmente omogeneo e non ulteriormente differenziato, così lo ionico e il dorico della prosa rappresentano lingue speciali standardizzate, che non riflettono le variazioni pur evidenti nelle varietà locali dell'una o dell'altra città ionica o dorica. È notevole allo stesso tempo che le tradizioni in prosa ionica, attica, dorica siano a lungo coesistite, sviluppando alcuni tratti comuni ma allo stesso tempo mantenendo dialetti di riferimento distinti: la prosa si può dire un solo genere lettera-

rio contemporaneamente espresso in più lingue, accomunate da simili necessità espressive.

I dialetti della prosa non coincidono con quelli epigrafici né con quelli della poesia, ma sono il risultato di una ricerca volta a conferire dignità letteraria a modi di espressione fino ad allora confinati ad ambiti locali e non letterari. Dunque la prosa di qualsiasi ambito dialettale tende a non includere le caratteristiche più spiccatamente locali, tendenza particolarmente evidente nello sviluppo della prosa attica, che raggiungerà un grado di universalità tale da costituire il modello della lingua – la *koiné* – che si sarebbe identificata con l'idea di «greco» dall'epoca ellenistica in poi.

I testi in prosa più antichi provengono dalla Ionia d'Asia, ma dal V secolo a.C. la produzione in prosa diventa comune anche in ambito attico e dorico. Nel VI secolo a.C. le colonie greche della costa anatolica conoscono uno sviluppo rapidissimo, a contatto con civiltà estremamente organizzate e insediate da secoli in quei territori. Il regno dei Lidi e poi l'impero persiano controllavano l'interno della penisola anatolica, l'Egitto era la massima potenza economica del Mediterraneo. Nei grandi regni le tradizioni scritte erano saldamente affermate: il re dei Persiani Dario, ad esempio, ha lasciato epigrafi monumentali che riportano le sue gesta per tutto il territorio del suo impero. Questo tipo di documenti rappresenta certamente un prestigioso antecedente della storiografia che si sviluppa con la prima prosa ionica.

Prima ancora che raggiungesse uno *status* letterario, esisteva senz'altro una prosa in greco, nella forma di documenti scritti (le leggi, le liste di funzionari pubblici, le lettere private, i graffiti) o orali (la conversazione, le formule come proverbi e preghiere, le favole e i discorsi ufficiali), e sono comunque testi in prosa non letteraria le istruzioni tecniche, i rendiconti della costruzione di edifici pubblici, le cronache locali che più tardi saranno fonti per gli stessi storiografi.

Tutte queste forme di espressione non metrica attorno alla metà del VI secolo a.C. raggiungono lo *status* di letteratura, sono cioè concepite per circolare presso un pubblico sotto il nome di un autore preciso. Le prime opere in prosa di cui ci parlano le fonti antiche e di cui possediamo i frammenti risalgono alla Ionia d'Asia e sono genealogie, trattati storici, geografici ed etnografici e una serie di trattati scientifico-filosofici tramandati col nome generico *περὶ φύσεως* «sulla natura» (o nella forma ionica *περὶ φύσιος*), frutto dei circoli intellettuali che andavano crescendo nelle città ioniche.

Lo ionico della prosa è la risposta a una questione della lingua, risultato della ricerca di una norma che fosse letteraria e prestigiosa pur non essendo poesia. L'efficacia di tale ricerca si deduce per contrasto da testimonianze come quella di Erodoto, che parla di differenze (*παραγωγαί*, «derivazioni», Herod. 1, 142) tra i dialetti delle varie città della costa asiatica, differenze che però non sono visibili nei frammenti dei prosatori ionici né nelle iscrizioni.

Le *παραγωγαί* menzionate da Erodoto sono dunque gli elementi locali esclusi non solo dalla formazione della lingua, ma persino dalle iscrizioni delle città della costa ionica. Non a caso le città della Ionia

La prima prosa ionica

Testi in prosa non letteraria

Il passaggio a una dimensione letteraria

La lingua

Gli elementi locali

d'Asia costituivano una dodecapoli che ruotava attorno a Mileto: la standardizzazione dello ionico d'Asia corrisponde a quest'egemonia politica. Le differenze di cui parla Erodoto potevano essere percepite proprio in quanto derivazioni da una norma sovraregionale, delocalizzata e ormai stabilita nell'uso dallo sviluppo di una letteratura in prosa.

Il successo
della prosa ionica

Il successo della prosa ionica è tale che varca i confini della Ionia: in ionico hanno scritto Xanthos di Sardi, Acusilao di Argo e Ferecide di Atene. Persino Erodoto, il massimo rappresentante della prosa ionica, ha probabilmente ascendenze carie e proviene da una città, Alicarnasso, almeno in origine di fondazione dorica. Tra V e IV secolo a.C. si costituisce anche il *corpus Hippocraticum*, sorta di enciclopedia medica attribuita a Ippocrate di Cos (isola di area dorica) ma redatta in ionico. Fino all'affermazione schiacciante della prosa attica, la lingua della prosa scientifica è una varietà letteraria di ionico.

1.1 Lo ionico della prosa

Ionico «antico»
e ionico «recente»

Se lo ionico della prosa è standardizzato, non esiste però un unico dialetto ionico nel quale siano composti tutti i generi letterari tradizionalmente attribuiti allo ionico. Gli antichi ne facevano una questione cronologica, distinguendo tra uno ionico «antico» e «recente», rappresentati il primo da Omero e il secondo da Erodoto e Ippocrate. Ma in realtà non si tratta di due momenti successivi della storia di uno stesso dialetto: la definizione di «ionico antico» per la lingua omerica è di per sé inadeguata, non solo perché la lingua dei poemi epici è ben lontana dall'essere solo ionico, ma anche perché molti suoi elementi sono arcaismi spesso condivisi da vari tra i dialetti che la compongono.

Lo ionico d'Asia
nel VI secolo

È innegabile però che lo ionico della prosa contenga alcuni caratteri «recenti». Il grande sviluppo economico e culturale del VI secolo a.C. aveva fatto dello ionico d'Asia un dialetto particolarmente innovativo.

La morfologia

In particolare la morfologia appare trasformata da numerosi livellamenti analogici. I verbi atematici sono tematizzati – da τίθημι τιθεῖς, τιθεῖ e non τίθης, τίθησι, i verbi in -νυμι sono tematizzati in -νύω –, alcune alternanze nei paradigmi scompaiono: il perfetto οἶδα, aoristi come ἔδωκα, ἔθηκα, perdono l'apofonia ereditata e formano il plurale sul singolare (οἶδαμεν, ἔδώκαμεν ma att. ἴδμεν, ἔδομεν); εἶπον passa alla flessione degli aoristi in -σα (εἶπα, εἶπας, ecc.); del duale non ci sono più tracce già dal V secolo a.C.

La lingua letteraria

Alcuni fenomeni sono caratteristici – se non esclusivi – della lingua letteraria. Il tema ἐωντ- del pronome riflessivo, probabilmente contrazione del genitivo ἐοῦ αὐτοῦ, è attestato solo sporadicamente in epigrafi e invece è normale nello ionico letterario, nonché generalizzato a tutta la flessione; e solo letterario è l'uso della particella ὄν (propria anche del dorico ~ att. οὖν). Anche l'uso degli indefiniti con κ- (κῶς, κότε, ὄκως ~ att. πῶς, πότε, ὄπως, ecc. – sulla loro storia cfr. cap. 9, T1) potrebbe risultare da una scelta puramente letteraria, oscurata dalle numerose normalizzazioni nel corso della trasmissione del testo, tendenti ad attribuire a ciascun autore forme solo in π- o solo in κ-.